



ROMACULTURA APRILE 2017

Gramsci: a 80 anni dalla sua morte, il suo pensiero è più vivo che mai

L'anfiteatro Flavio nei secoli

Un immaginario lirico per Verdi

Turchia: Un regime che vuol governare facile

Una vita dedicata alla comprensione dell'Arte

La Belle Epoque al Vittoriano

Un gradito ma provvisorio rientro

Novità a Palazzo Braschi

Slow Day 2017: Slow Art Evening

Una mostra per solidarietà

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... GRAMSCI: A 80 ANNI DALLA SUA MORTE, IL SUO PENSIERO È PIÙ VIVO CHE MAI

Il rapporto fra politica e cultura nell'elaborazione dei "Quaderni del carcere"



Antonio Gramsci è considerato uno dei politici e degli intellettuali italiani più studiati a livello internazionale. A ottanta anni dalla sua morte dovuta alla carcerazione fascista, il 27 aprile 1937, la diffusione internazionale degli studi sul suo pensiero sono in costante crescita. La Bibliografia gramsciana, curata da Francesco Giasi e da Maria Luisa Righi con la collaborazione dell'International Gramsci Society, raccoglie ad oggi 19.828 unità bibliografiche (cioè volumi, saggi e articoli su Gramsci pubblicati dal 1922 e pubblicazioni e traduzioni degli scritti di Gramsci dal 1927, fino ai giorni nostri)[1]. Guido Liguori ricorda che dal 1997 ad oggi, solo in Italia sono stati pubblicati «circa 180 volumi (libri o numeri di rivista monografici) di o su Gramsci, mediamente uno al mese per oltre quindici anni»[2]. Liguori è peraltro autore proprio quest'anno di un interessante volume sugli scritti gramsciani relativi alla rivoluzione russa (della quale ricorre il centenario)[3]. Una nuova biografia è stata invece curata, sempre quest'anno, da Angelo D'Orsi[4], che dal 2015 dirige la rivista "Gramsciana"[5].

La statura intellettuale e politica di Gramsci sembra quindi aver resistito alla crisi del socialismo e del movimento operaio internazionale. Ciò probabilmente perché, come ha scritto Michael Walzer, la vita e le opere dell'intellettuale sardo sono destinate a «sollevare questioni controverse» che derivano «dal rapporto carico di tensione [...] tra la scienza marxista e la politica della classe operaia»[6]. D'altronde, quello fra il Gramsci studioso e il Gramsci dirigente politico è un rapporto che difficilmente può essere disgiunto, non fosse altro perché, come ha ricordato Eric Hobsbawm, esso si attuò attraverso il PC(d')I[7].

Proprio per questo, in un'epoca come la nostra, caratterizzata dalla crisi di credibilità e di fiducia dei partiti politici tradizionali, la riflessione gramsciana sugli intellettuali, sviluppata nei Quaderni del carcere, assume ancor oggi un evidente significato e, diciamolo pure, un discreto fascino. Si tratta di una riflessione mai disgiunta da quelle che l'intellettuale sardo portò avanti, fra il 1929 e il 1935, sul partito, sul rapporto fra Stato e società civile nei Paesi a capitalismo avanzato, sull'egemonia, ecc.



Stato e società civile

Di fronte alla sconfitta subita dal movimento operaio e rivoluzionario in Italia e in Europa ad opera della reazione borghese e del fascismo intorno agli anni Venti del Novecento, Gramsci analizza le società industriali occidentali, ritenendo che non sia sufficiente la mera presa del potere politico, ma sia necessaria una battaglia per quella che Walzer ha chiamato «la “conquista” della società civile [...] una lotta culturale lunga e faticosa in cui il nuovo mondo soppianta lentamente, dolorosamente quello vecchio»[8].

Questa “guerra di posizione”, questa battaglia per l’egemonia nella società civile sarebbe dovuta essere, secondo Gramsci, la natura dello scontro di classe in Europa dopo la sconfitta della rivoluzione in Europa occidentale[9].

Il ruolo degli intellettuali

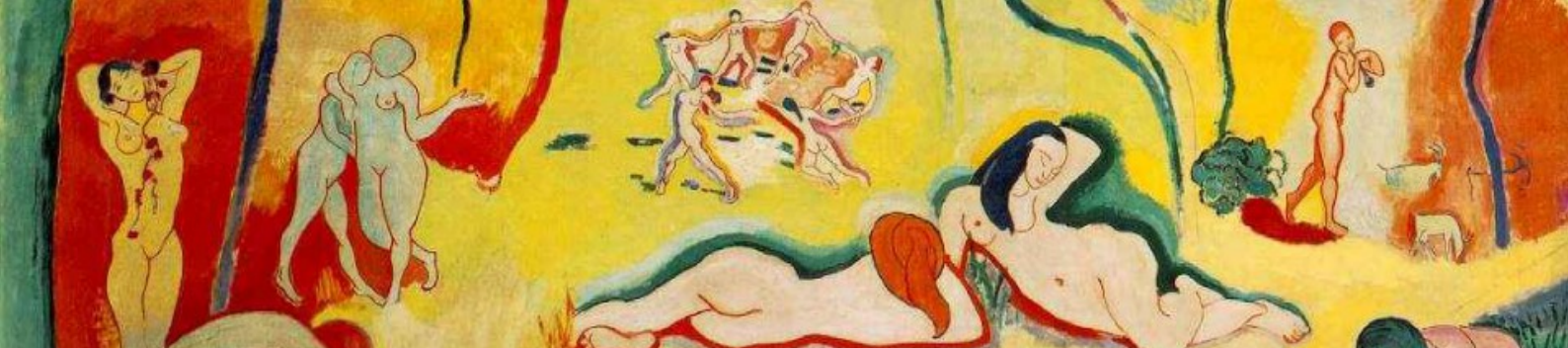
Le funzioni di egemonia e di dominio politico, esercitate rispettivamente nella società civile e nello Stato vengono svolte, secondo Gramsci, dagli intellettuali:

Gli intellettuali sono i “commessi” del gruppo dominante per l’esercizio delle funzioni subalterne dell’egemonia sociale e del governo politico, cioè: 1) del consenso “spontaneo” dato dalle grandi masse della popolazione all’indirizzo impresso alla vita sociale dal gruppo fondamentale dominante, consenso che nasce “storicamente” dal prestigio (e quindi dalla fiducia) derivante al gruppo dominante dalla sua posizione e dalla sua funzione nel mondo della produzione; 2) dall’apparato di coercizione statale che assicura “legalmente” la disciplina di quei gruppi che non “consentono” né attivamente né passivamente, ma è costituito per tutta la società in previsione dei momenti di crisi nel comando e nella direzione in cui il consenso spontaneo viene meno[10].

Per il comunista sardo, l’attività intellettuale è presente in tutte le attività umane, ma nelle condizioni contemporanee non tutti gli uomini e le donne svolgono quelle funzioni intellettuali mirate al conseguimento dell’egemonia sociale e del dominio politico di una classe sull’altra. Di fronte alla figura dell’intellettuale tradizionale, che si autorappresenta come autonomo e indipendente dalle classi sociali dominanti[11], Gramsci individua un nuovo tipo di intellettuale, definito in base alla sua funzione di organizzatore nella società e in tutte le sfere della vita sociale[12], sebbene sia nelle sovrastrutture dello Stato e della società civile che la loro funzione si dispiega, si struttura e, per certi versi, si rende autonoma (sia nel campo dell’egemonia sociale, sia in quello del dominio statale).

Già durante il Congresso di Lione del PCI nel 1926, Gramsci aveva respinto la concezione (molto diffusa anche a sinistra) dell’intellettuale che «crede di essere il sale della terra e vede nell’operaio lo strumento materiale dello sconvolgimento sociale, e non il protagonista cosciente e intelligente della rivoluzione»[13]. Con le lotte sindacali e le occupazioni delle fabbriche (1920-21), la classe operaia italiana aveva dimostrato nel primo ventennio del Novecento di saper dirigere gli aspetti tecnici della produzione capitalistica; si trattava a quel punto, secondo Gramsci, di acquisire la capacità di dirigere quelli “politici”[14]. Il concetto gramsciano di “intellettuale organico” quindi permette, come ha scritto Walzer, di ricomporre «l’*homo faber*» con «l’*homo sapiens*», nell’interesse non di una classe o di un gruppo sociale, ma della «società nel suo insieme»[15].

La teoria gramsciana sugli intellettuali è inoltre interessante anche per un altro aspetto, che (nell’epoca del cosiddetto “capitalismo cognitivo” in cui viviamo oggi) assume un’importanza non secondaria. Secondo il comunista italiano, si stava assistendo a un ampliamento della categoria degli intellettuali, una “massificazione” che «ha standardizzato gli individui [...], determinando gli stessi fenomeni che in tutte le altre masse standardizzate: concorrenza che pone la necessità dell’organizzazione professionale di difesa,



disoccupazione, superproduzione scolastica, emigrazione, ecc»[16]. L'avverarsi di questa intuizione gramsciana è oggi dispiegato al massimo livello, come dimostra la precarizzazione molte attività intellettuali e/o tecniche specializzate.

Partito politico, rivoluzione passiva ed egemonia

La riflessione gramsciana sugli intellettuali non può essere scollegata da quella sul partito politico e sui suoi rapporti con la classe operaia e con gli intellettuali come massa. Per Gramsci, il partito svolge il ruolo di saldatore «fra intellettuali organici di un dato gruppo, quello dominante, e intellettuali tradizionali»[17]. Un'altra funzione fondamentale del partito è quella di elaborare i propri intellettuali: politici qualificati, dirigenti, militanti, capaci di sviluppare una lotta di classe egemonica in tutti gli apparati egemonici della classe dominante (scuole e università, mezzi di informazione, sindacati, associazionismo, anche la Chiesa, ecc.), e in grado, come è stato ricordato nel paragrafo precedente, di svolgere tutte le funzioni intellettuali previste in una società "integrale" come quella capitalistica[18].

Per Gramsci, chi milita nel partito deve essere al tempo stesso un "dirigente proletario" (alla testa, cioè, delle lotte della classe operaia) e «un nuovo tipo di filosofo», intendendo per filosofia «un rapporto sociale attivo di modificazione dell'ambiente culturale». Queste funzioni comportano, per l'intellettuale di partito, una costante opera di mediazione fra la spontaneità del conflitto sociale e la direzione consapevole della politica intesa come scienza.

Tuttavia questa "saldatura" non è possibile se non si ha consapevolezza dello Stato, della sua essenza, dei suoi meccanismi fondamentali di funzionamento.

Proprio dagli studi sul Risorgimento e sullo Stato unitario italiano, Gramsci elabora tre concetti principali: il concetto di rivoluzione passiva, che sta ad indicare processi di trasformazione politica guidati "dall'alto" che non rivoluzionano le sovrastrutture, non instaurano un nuovo Stato né un nuovo apparato egemonico; quello di egemonia, inteso come «messa in opera di meccanismi destinati ad assicurare il consenso delle masse per una politica di classe (poggiando, del resto sulla forza)», da non ridurre alla categoria marxista di ideologia dominante, o al concetto weberiano dei meccanismi di legittimazione; a questo, infine, è legato il concetto di crisi di egemonia (detta crisi organica), ossia la strategia attraverso la quale la classe operaia si rende autonoma e si costituisce a sua volta in classe egemone. Questa strategia, come è stato brevemente esposto in precedenza, è la guerra di posizione, «che permette alla classe operaia di lottare per un nuovo Stato»[19].

Conclusioni

Il tentativo originale di declinare la teoria marxista e la strategia politica leninista sulla base del contesto storico, sociale, politico e culturale italiano, non fu solo fra i pochi particolarmente significativi nella prima metà del secolo scorso, ma ancora oggi riveste una importanza non marginale: il rapporto fra Stato e società civile; la funzione egemonica di una classe sociale dominante attraverso la figura dell'intellettuale "organico" e attraverso la "rivoluzione passiva"; la "guerra di posizione" come processo di "contro-egemonia" delle classi subalterne che producono i propri intellettuali organici e attirano a sé quelli tradizionali; sono cardini interpretativi che ancora oggi, pur in condizioni profondamente mutate rispetto a quelle di 80 anni, possono contribuire non poco alla comprensione dei meccanismi di funzionamento delle post-democrazie contemporanee, e (auspicabilmente) ad elaborare e sperimentare percorsi – chissà, strategie? – di superamento, "rivoluzionarie" avrebbe detto Gramsci.



- [1] <http://www.fondazionegramsci.org/bibliografia-gramsciana/>.
- [2] G. Liguori, Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche. 1922-2012, Editori Riuniti university press, Roma, 2012, p. 11.
- [3] G. Liguori, Come alla volontà piace, Castelvevchi, 2017.
- [4] A. D'Orsi, Gramsci. Una nuova biografia, Feltrinelli, Milano, 2017.
- [5]http://www.mucchieditore.it/index.php?option=com_virtuemart&page=shop.product_details&category_id=23&product_id=2234&Itemid=4&lang=it
- [6] M. Walzer, L'intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel Novecento, il Mulino, Bologna, 2004, pp. 109-110.
- [7] E. J. Hobsbawm, Note su Gramsci, in I rivoluzionari, Einaudi, Torino, 2002, p. 330.
- [8] M. Walzer, L'intellettuale militante, op. cit., p. 112.
- [9] E. J. Hobsbawm, Note su Gramsci, cit. p. 344.
- [10] A. Gramsci, Quaderni del carcere, vol. 2, Gli intellettuali, Editori Riuniti, Roma, 1975, pp. 20-21.
- [11] Ivi, p. 16.
- [12] A. Gramsci, Quaderni del carcere, vol. primo (quaderni 1-5), Einaudi, Torino, 1977, p. 37.
- [13] A. Gramsci, La costruzione del partito comunista, Einaudi, Torino, 1971, p. 504, cit. in C. Buci-Glucksmann, Gramsci e lo Stato, Editori Riuniti, Roma, 1976, p. 43.
- [14] A. Gramsci, Quaderni del carcere, vol. 2, Gli intellettuali, op. cit., p. 18.
- [15] M. Walzer, L'intellettuale militante, op. cit., p. 114.
- [16] A. Gramsci, Gli intellettuali, cit. p. 22.
- [17] A. Gramsci, Gli intellettuali, cit. p. 24.
- [18] C. Buci-Glucksmann, Gramsci e lo Stato, op. cit., p. 52.
- [19] C. Buci-Glucksmann, Gramsci e lo Stato, op. cit., pp. 73-77.

Alberto Pantaloni



..... L'ANFITEATRO FLAVIO NEI SECOLI



Il Colosseo si racconta per la prima volta in una grande mostra, allestita nell'ambulacro del secondo ordine per accogliere i milioni di visitatori dell'anfiteatro Flavio che potranno conoscere tutta la storia del monumento.

La mostra va oltre la narrazione del tempo dei Cesari, per ripercorrere la lunga e intensa vita del sito nei secoli, fino ai giorni nostri.

In sei sezioni ordinate cronologicamente, l'influenza storico-culturale dell'anfiteatro si riscontra negli ambiti più diversi: dalla pittura al restauro, dall'architettura all'urbanistica, dallo spettacolo alla letteratura, dalla sociologia alla politica.

Il monumento, nel tempo, diventa simbolo per eccellenza di eternità e potenza, di civiltà e cultura, sfidando la profezia di Beda il Venerabile, monaco benedettino inglese del VIII secolo, che lega le sorti dell'esistenza del Mondo alla continuità dell'Anfiteatro.

Ancora oggi all'attenzione della cronaca internazionale, il Colosseo è presente nell'immaginario collettivo non solo degli italiani: il suo mito continua.

Alla mostra si accompagna il volume The Colosseum Book e seguirà il catalogo, editi da Electa.





COLOSSEO. UN'ICONA

Dall'8 marzo 2017 al 7 gennaio 2018

Colosseo

piazza del Colosseo, 1

Roma

Informazioni:

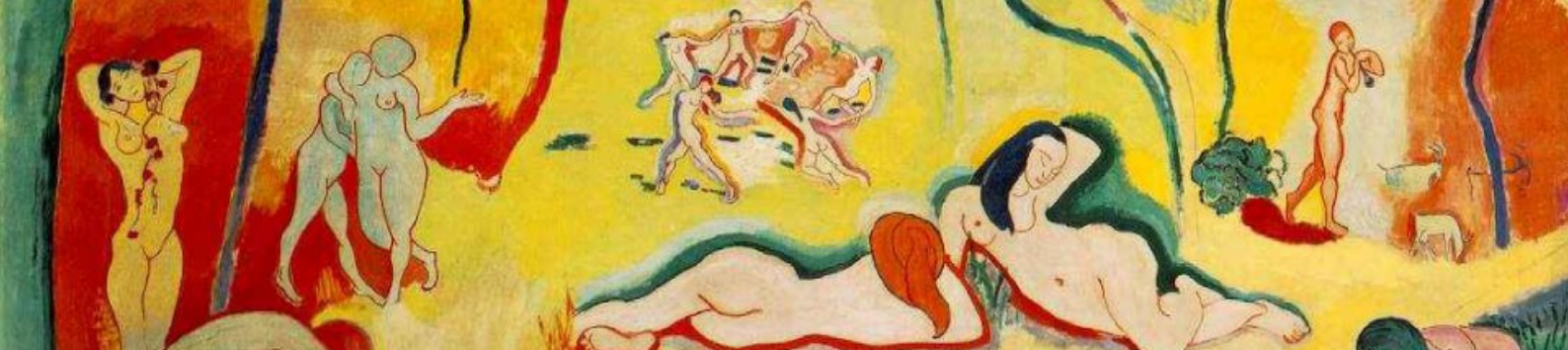
tel. 06/7740091

Organizzazione e catalogo:

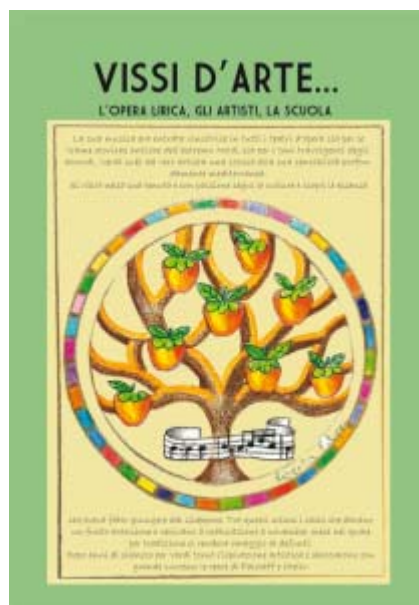
Electa

A cura di Rossella Rea, Serena Romano e Riccardo Santangeli Valenzani

Progetto di allestimento di Francesco Cellini e Maria Margarita Segarra Lagunes. Luigi M. Bruno



..... UN IMMAGINARIO LIRICO PER VERDI



In occasione della candidatura dell'Opera Lirica Italiana come patrimonio immateriale dell'umanità da parte dell'UNESCO, il Centro Internazionale Antinoo per l'Arte-Archivio Marguerite Yourcenar, in collaborazione con "L'Altrosguardo-Artisti Associati", ha organizzato un progetto triennale dal titolo "Vissi d'Arte". Questo progetto coinvolge artisti internazionali che contribuiranno con le loro opere e con stages e laboratori dedicati ai giovani in un percorso innovativo e ricco di stimoli formativi ed educativi.

Infatti Il progetto prevede una sezione dedicata alle scuole, "Vissi d'Arte – L'Opera Lirica incontra la Scuola".

Sono stati chiamati a partecipare gli artisti operanti nei vari linguaggi delle arti visive, pittura, scultura, installazione, fotografia, e con performance di canto, musica e danza. Una prima mostra si è tenuta a ottobre del 2015 nella prestigiosa e storica Villa Mondragone di Frascati, in collaborazione con l'Università di Tor Vergata. Inoltre nel corso degli stage e dei laboratori condotti dagli artisti per e con i giovani, negli studi e nei laboratori degli Artisti stessi, si attuerà un innovativo momento formativo, in una concezione attuale dell'operare in campo artistico, che prevede anche l'instaurarsi di scambi sempre più sinergici con le molteplici realtà culturali e sociali del territorio.

Creare dei Laboratori Polivalenti che interagiscano con il mondo della scuola, in particolare quelle ad indirizzo artistico, nei quali gli artisti stessi portino le loro testimonianze vive e fruibili, ne fa dei possibili luoghi di ruolo altamente innovativo e ricchi sui versanti formativo ed educativo.

Il fare artistico si avvicina così intimamente, nel suo stesso generarsi, ai giovani fruitori che si accostano al mondo delle arti, al "mestiere dell'artista", che necessita oggi si della memoria storica e della consapevolezza delle nostre grandi tradizioni, ma anche di una visione innovativa, di una preparazione culturale e operativa a tutto campo che educhi ad una nuova e più alta sensibilità e favorisca un inserimento più qualificato nel mondo delle professioni.

Il proposito è quello di avvicinare e far conoscere ai giovani fruitori il mondo della lirica, in una visione innovativa che li coinvolgerà con lo scopo di stimolare il loro senso critico ed emotivo e potenziare capacità e competenze. Inoltre, avranno la possibilità di entrare in contatto con artisti visivi, performers, musicisti e interpreti, che hanno preso parte all'iniziativa.



L'elaborazione congiunta di percorsi formativi multidisciplinari in rapporto con la didattica curriculare, potrà così concorrere a creare nei giovani una memoria storica attualizzata da una fruizione viva e partecipe.

Educare all'arte, far conoscere ed apprezzare l'Opera Lirica Italiana, insegnare e tramandare i tesori delle nostre ineguagliabili tradizioni culturali sono il fine ultimo di un progetto che intende l'arte come patrimonio vivo offerto a giovani.



VISSI D'ARTE

L'Opera Lirica incontra la Scuola
Dal 20 al 28 aprile 2017

Distretto creativo Portuense201
Label201
via Portuense 201
Roma

Orari:
dal lunedì al venerdì
dalle 16.00 alle 19.30
e su appuntamento
tel. 333 5025102
info@portuense201.com

Centro Internazionale Antinoo per l'Arte-Archivio Marguerite Yourcenar

in collaborazione con
L'Altrosguardo-Artisti Associati

Artisti: Massimo Antonelli, Caroline Coate, Nano Campeggi, Meo Carbone, Franco Caruso, Paola Crema, Georges De Canino, Raffaele Della Rovere, Patrizia Dottori, Roberto Dottorini, Luca Elena, Roberta Filippi, Luciana Fortini, Valter Gatti, Lila Iatruli, Priscilla Lotti, Stefano Mancini, Leonella Masella, Mastragostino e Menissale, Vincenzo Maugeri, Pier Francesco Menichelli, Patrizia Molinari, Sonja Peter, Gabriella Porpora, Simona Sarti, Placido Scandurra, Gabriella Tolli.



..... TURCHIA: UN REGIME CHE VUOL GOVERNARE FACILE



Il sultano Erdogan, dopo un tentativo di golpe, ha creduto di aver debellato l'opposizione e vincere con percentuali filosovietiche il referendum per una riforma costituzionale in senso presidenzialista forte, ma i SI, con il loro 51,2%, hanno solo evidenziato una Turchia divisa a metà.

Una Turchia divisa a metà, nonostante le prigioni sovrappopolate, tra una popolazione urbanizzata che guarda ad un futuro europeo e una rurale che si affida al custode della tradizione di una rifondazione ottomana.

Una maggioranza risicata che Erdogan cerca di esorcizzare con una battutina: "L'importante è vincere, 1-0 come 5-0", ma da adito alle opposizioni di sospettare di brogli con 2,5milioni di schede sospette, anche se l'Alta commissione elettorale suprema (Ysk) boccia i ricorsi e ammette nel conteggio anche le schede senza timbro ufficiale.

L'ambizioso sogno di Erdogan di poter, Allah volendo, governare sino al 2034 ha anche l'avallo di Trump, mentre la Ue, tramite Osce (Organization for Security and Cooperation in Europe), afferma che sono stati «Violati gli standard internazionali».

Nonostante tutto Erdogan potrà festeggiare l'anniversario della repubblica turca, e magari del suo fondatore Ataturk, nel 2023 e continuare a gridare contro "le nazioni crociate".

Forse in Turchia si sta collaudando una forma di Democrazia ibrida, dove un sistema di "governo nel quale, oltre al fatto che si tengano delle elezioni, i cittadini sono completamente tagliati fuori dalla conoscenza di tutto ciò che concerne il potere e le libertà civili." (Da Wikipedia), diventerà una Democrazia o una DittoCrazia? Qualunque sia il vocabolo è un sistema di governo che tanto piace a Trump e a Putin.

La Democrazia turca è sempre più squilibrata verso un sistema Autoritario, dove i Diritti Umani sono una pura Utopia barattati con una pretesa sensazione di sicurezza.

La detenzione di giornalisti con capi d'imputazione inconsistenti come per il corrispondente del giornale tedesco Die Welt Deniz Yucel o non specificati come nel caso dell'italiano Gabriele Del Grande.

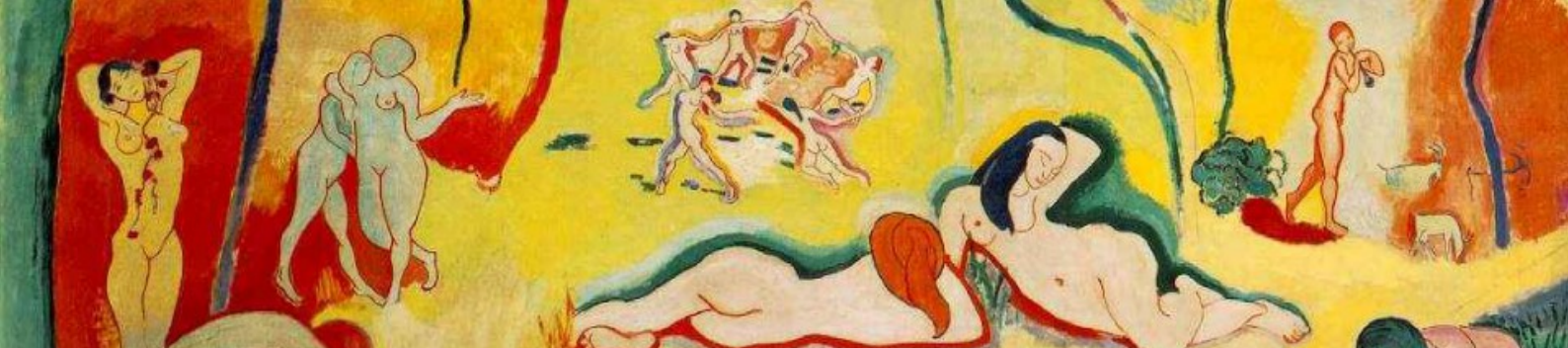


Si può ricondurre l'inizio di questo giro di vite sulle libertà civili alla repressione muscolare che il regime turco ha effettuato per arginare le proteste di Gezi Park del 2013, iniziate per salvaguardare l'omonimo uno spazio verde di Istanbul dalla speculazione immobiliare che lo minacciava.

Realizzare l'ennesimo ponte o tunnel tra la sponda asiatica e quella europea non dichiara comunque la sincera volontà del leader turco di essere disponibile al dialogo e avvicinare la Turchia all'Europa, quando è sempre più difficile discutere, ridere, contraddire la voce del padrone che si appresta alla reintroduzione della pena di morte.

È difficile pensare che delle periodiche chiamate alle urne per eleggere dei rappresentanti in Parlamento possa rendere una nazione democratica, come dimostrano le elezioni in Siria o in Kazakistan.

Tag. Erdogan, Turchia, Europa, Ue, Referendum, Gezi Park, Democrazia, Democrazia, DittoCrazia, Osce, Trump, Putin, Ataturk, Diritti Umani,



..... UNA VITA DEDICATA ALLA COMPrensIONE DELL'ARTE



A due anni dalla scomparsa di Marisa Volpi – studiosa, critica d'arte, docente e scrittrice – il Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo dell'Università Sapienza di Roma le dedica una mostra-memorial al Museo Laboratorio della città universitaria, dal 20 aprile al 15 maggio 2017.

Nata a Macerata nel 1928, Marisa Volpi si è dedicata – fino alla sua scomparsa avvenuta a Roma nel 2015 – alla ricerca storico-artistica su temi dal Seicento al contemporaneo, alla promozione di artisti, alla narrativa, vincendo importanti premi letterari. Professoressa emerita di Storia dell'arte contemporanea, ha insegnato all'Università di Cagliari e poi a Roma, al Magistero e, per due decenni, alla Sapienza.

La mostra presenta al pubblico una selezione di foto e documenti provenienti dal suo archivio (entrato a far parte del Dipartimento e in via di sistemazione), prime edizioni delle sue pubblicazioni e rari cataloghi di mostre, il tutto nella cornice della ricostruzione parziale dello studio della sua casa romana di via Panama.

Le tre settimane di apertura saranno animate da diversi appuntamenti, che vedranno la presenza di amici, colleghi, allievi, lettori, nelle date del 28 aprile, 3, 12 e 13 maggio.

Il calendario dettagliato degli interventi sarà pubblicato sulla pagina "Eventi" del sito <http://www.marisavolpi.it> e sui social network.

Progetto: Antonella Sbrilli, Maria Stella Bottai, Michela Santoro, in collaborazione con Caterina Volpi, Paola Volpi, Claudio Zambianchi.

Alla cura della mostra partecipano gli allievi e le allieve dei corsi di laurea in Studi storico-artistici e Storia dell'arte del Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo.

Grafica: Alessandra e Vito Eletti – Allestimento: Renato Santoro

i



LO STUDIO DI MARISA VOLPI
Arte, critica, scrittura
Dal 20 aprile al 15 maggio 2017



MLAC
Museo Laboratorio di Arte Contemporanea
Sapienza Università di Roma
Palazzo del Rettorato
piazzale Aldo Moro 5
Roma

Inaugurazione giovedì 20 aprile alle ore 17.00

Orari:
tutti i giorni 14 -19
i giorni degli eventi 10 -19

Domenica chiuso

Ingresso libero

Tel. 06/49913409



.....LA BELLE EPOQUE AL VITTORIANO



La pittura sontuosa ed elegante, le linee sinuose, le dolci cromie di Giovanni Boldini sono in mostra al Vittoriano; sono esposte circa 130 opere provenienti da almeno 30 musei italiani ed esteri e da altrettante collezioni private; sono in mostra anche una trentina di dipinti di artisti suoi contemporanei per un utile ed interessante confronto. E' una rivisitazione dell'arte del pittore alla sua epoca di grande fama ed poi purtroppo un po' in ombra e che la mostra si incarica di riabilitare completamente. Il Boldini nacque a Ferrara nel 1842 e fece il suo apprendistato con il padre, pittore di tipo accademico, fu poi a Firenze a contatto con l'ambiente dei Macchiaioli di cui per qualche tempo seguì lo stile. Il salto di qualità lo fece trasferendosi a Londra dove acquistò larga notorietà come ritrattista dell'alta società.

Nel 1871 si spostò a Parigi, pur con frequenti viaggi in Europa, frequentando gli Impressionisti ed appoggiandosi alla Maison Goupil dell'omonimo importante mercante d'arte; attraverso la Contessa Gabrielle de Rasty, che divenne sua amante, entrò in contatto con la nobiltà e l'alta borghesia parigina. Assieme ai suoi compatrioti De Nittis e Zandomeneghi, un trio noto come "les Italiens de Paris" si specializzò nella ritrattistica effigiando i maggiori esponenti della vita mondana e della cultura internazionale. Si distinse per una eccezionale abilità tecnica, per l'uso accattivante del colore, per le linee dolci, caratteristiche che fecero di lui un maestro nell'interpretazione dell'eleganza femminile e dei costumi dell'alta società del suo tempo. Per molti anni fu uno dei pittori più richiesti dai committenti, apprezzato e corteggiato dal bel mondo fino a diventare uno dei simboli della Belle Epoque.

La Grande Guerra e gli epocali mutamenti sociali ed economici intervenuti negli anni Venti del '900 spazzarono via il suo mondo di grazia, di stile, di eleganza e misero in ombra il Boldini che morì a Parigi, quasi novantenne, nel 1932.

La mostra si articola in quattro sezioni: la prima, "la luce nuova della macchia" (1864-1870), riguarda il suo primo periodo fiorentino e i rapporti con i Macchiaioli, la seconda, "La Maison Goupil tra chic e impressione" (1871-1878), tratta dei suoi esordi parigini e dei suoi contatti con gli Impressionisti, la terza, "la ricerca dell'attimo fuggente" (1879-1890), è relativa al suo periodo di maggior fama, alla quarta infine, "Il ritratto della Belle Epoque" (1892-1924), appartengono gli anni dei grandi ritratti, tra cui quello di Giuseppe Verdi, con un ripetersi di immagini sensuali, colorate, piene di vita. Le donne sono bellissime, con lunghi colli flessuosi, con forme generose, gli uomini seri, austeri, con un'eleganza semplice e severa. I suoi ultimi dipinti, di poco anteriori alla guerra. Risentono di un qualche influsso delle nuove mode, quali il futurismo di Boccioni, quasi un tentativo di "adeguarsi" con colori stridenti ed ampie linee di movimento. Ma ormai l'arte



del Boldini era al tramonto, la Storia aveva distrutto il suo mondo, le Avanguardie artistiche demolivano la figura, annullavano il disegno, scomponevano il colore.

La mostra è un susseguirsi di immagini piacevoli e, soprattutto nelle sezioni terza e quarta, una sfilata di ritratti femminili di grande fascino. Tra loro spicca quello della Baronessa Franca Florio che ha una storia interessante; fu dipinto nel 1901 ma non fu apprezzato da Don Ignazio che trovò il ritratto troppo scollato e provocatorio e sostituito nel 1903 da un altro successivamente sparito.

Il primo, conservato nello studio del Boldini, fu acquistato anni dopo da Donna Franca ma nel 1928, a seguito della bancarotta dei Florio, fu venduto e dopo diversi passaggi è finito nella raccolta Bellavista Caltagirone a cui è stato confiscato a seguito di una procedura giudiziaria; è eccezionalmente esposto in mostra e poi andrà in asta. Accanto ai dipinti sono esposte una quarantina di lettere scritte dal Boldini a Telemaco Signorini nel 1889 nella sua qualità di presidente della commissione d'arte per la sezione italiana dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889.

La mostra è stata organizzata da ARTHEMISIA Group e dall'Assessorato alla Crescita Culturale del Comune di Roma.

GIOVANNI BOLDINI

Dal 3 marzo al 16 luglio 2017

Complesso del Vittoriano
Roma

Orario:

da lunedì a giovedì 9,30 – 19,30

venerdì e sabato 9,30 – 22,00

domenica 9,30 -20,30

la biglietteria chiude un'ora prima

Catalogo

SKIRA

Roberto Filippi



..... GRADITO MA PROVVISORIO RIENTRO



Presso le Scuderie del Quirinale è stata presentata una mostra che espone 60 opere provenienti dal Patrimonio Nacional del Regno di Spagna. E' una organizzazione pubblica spagnola che raggruppa i beni immobili e mobili già di proprietà della Corona e che i Reali di Spagna hanno ceduto al Patrimonio. I beni mobili consistono in quadri, statue e oggetti artistici di vario tipo ed i 60 di cui sopra sono stati scelti individuando un certo numero di dipinti e statue, opera generalmente di artisti italiani, attivi nel '600 e nel '700.

Gli Spagnoli si inserirono nella storia d'Italia sin dal tardo '200 quando i Siciliani in rivolta contro i Francesi Angioini elessero loro re un esponente della dinastia Aragonese che successivamente riuscì ad impadronirsi di tutta l'Italia Meridionale. Poi subentrò la dinastia Spagnola degli Asburgo che combattè contro i Francesi per tutta la prima metà del XVI secolo riuscendo vincitrice ed imponendosi in Italia dopo la pace di Chateau Chambresis nel 1559 che segnò l'inizio del "predominio spagnolo" nella penisola per un secolo e mezzo. Dipendevano direttamente dalla Corona l'Italia Meridionale, la Sicilia, la Sardegna, il Ducato di Milano e lo Stato dei Presidi tra Orbetello e l'Argentario, erano governati da Vicerè e Governatori.

Erano Stati formalmente indipendenti ma alleati della Spagna il Granducato di Toscana, il Ducato di Savoia e i piccoli stati padani dei Farnese, Este e Gonzaga; unici indipendenti la Repubblica di Venezia e lo Stato della Chiesa. Il lungo periodo del "predominio" creò anche un duraturo e forte rapporto tra la cultura italiana e quella spagnola aiutato dalla comunanza di religione e dalla somiglianza della lingua. I re di Spagna maturarono un grande interesse per l'arte italiana invitando molti artisti a lavorare per loro, commissionando opere d'arte, acquistandole direttamente o sul mercato e ricevendone molte dai loro funzionari in Italia o dai sovrani degli stati satelliti.

Questa è l'origine di una parte della grande raccolta che costituisce il Patrimonio di cui alcuni splendidi esempi formano la mostra allestita nelle Scuderie. E' una esposizione di dipinti e sculture di grandi artisti che hanno in comune solo tre cose: datati tra fine '500 e tardo '700, di autori italiani o fortemente italianizzati, prodotti per lo più in Italia e in varie epoche e, per vari motivi, finiti in Spagna. E' quindi una mostra che non si articola sull'esame di un artista, di una fase storica, di un movimento artistico, ma espone opere tenute insieme da un sottile filo che le collega: provenire dall'Italia e stare in Spagna. E' come visitare un negozio di un antiquario di classe colmo di magnifiche opere d'arte ma apprezzabili isolatamente.

Comunque quello che si presenta alle Scuderie è uno spettacolo splendido, si inizia con un Caravaggio, "Salomè con la testa del Battista", segue un Guido Reni con che presenta una "Conversione di Saulo" e poi dipinti di Guercino, Lanfranco, Albani. Fortemente rappresentata la Scuola Napoletana con opere di Stanzione, Gargiulo, Solimena, Giordano e vari quadri di José Ribera, artista spagnolo di nascita ma operante a Napoli dove era noto come lo Spagnoletto.



E' del 1634 la grande tela la "Tunica di Giuseppe" dipinta dal Velasquez al suo rientro dall' Italia dove era stato fortemente influenzato dalla lezione caravaggesca; del francese, molto romanizzato, Charles Le Brun è un "Compianto su Cristo morto", del fiammingo, operante a Roma, Louis Cousin è il quadro "I Quattro Padri della Chiesa". Al piano superiore sono ospitate varie sculture tra cui spicca un Crocifisso bronzeo del Bernini, rarissimo esempio di scultura in metallo dell'artista; altri Crocifissi bronzei sono opera di scultori della scuola dell'Algardi mentre un piccolo Cristo in avorio del tedesco Petel si confronta con un bronzetto di analogo soggetto del francese Jean de Boulogne più noto come il Giambologna. Seguono altre statue, in bronzo e marmo, scolpite dai più insigni artisti della Roma del '600, tra i busti spicca una grande testa della Regina Cristina di Svezia. Le ultime sale contengono dipinti acquisiti nel '700 quando il "predominio" spagnolo era ormai tramontato; nel 1722 fu acquistata da Faustina Maratti, figlia di Carlo, la collezione di quadri raccolta dal famoso pittore della fine '600, antesignano del classicismo, e che contiene la sua "Lucrezia che si da la morte" unitamente a quadri e sculture collezionate dal Maratti e prodotte da artisti suoi contemporanei.

Chiudono la mostra dipinti dei meno noti Andrea Vaccaro e G.B. Beinaschi e dei grandi Solimena e Giordano molto apprezzati dai Reali Spagnoli. Unico piccolo neo in una mostra per molti versi splendida, l'illuminazione suggestiva ma fioca che rende in parecchi casi difficile leggere i cartellini esplicativi.



DA CARAVAGGIO A BERNINI
Capolavori del Seicento italiano nelle collezioni reali di Spagna

Dal 14 aprile al 30 luglio 2017

Roma
Scuderie del Quirinale
via XXIV Maggio, 16

Orari:
da domenica a giovedì
10/20
venerdì e sabato
10/22,30

Informazioni:
tel. 06/39967500

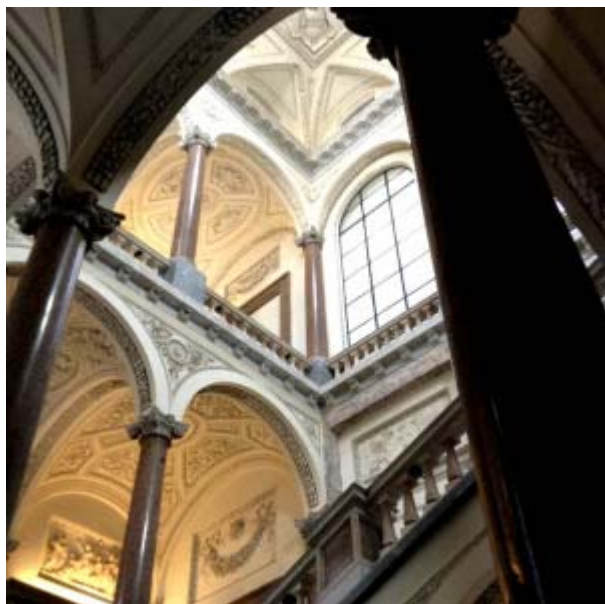
Catalogo:
SKIRA

a cura di Gonzalo Redín Michaus

Roberto Filippi



..... NOVITÀ A PALAZZO BRASCHI



Il Museo di Roma a Palazzo Braschi è stato oggetto di una radicale ristrutturazione: il Museo, originariamente ospitato nel piano "nobile", è stato spostato al secondo piano dove erano gli appartamenti privati dei Principi Braschi ed è composto da parecchie sale in gran parte con i soffitti affrescati da Liborio Coccetti nei decenni centrali dell'800, altre sale sono al terzo piano, mai finora aperte al pubblico. Al primo piano, resosi libero, saranno periodicamente esposte mostre temporanee, al momento, sino al 7 maggio, c'è quella su Artemisia Gentileschi.

L'allestimento delle sale è stato fortemente modificato privilegiando una esposizione tematica al posto della precedente che seguiva un filone cronologico: si può concordare o meno su questo sistema, che riduce di molto le possibilità didattiche del museo, comunque l'operazione, complice la relativa omogeneità di quanto esposto, è stata condotta in maniera discreta senza arrivare allo scempio della GNAM dove l'esposizione è diventata una specie di frullato accostando opere di epoche, scuole e stili diversi secondo un concetto che privilegia rimandi, richiami e somiglianze comprensibili solo da chi ha ideato il sistema.

Nel Museo di Roma parte di quanto esposto precedentemente è sparito mentre in compenso sono apparse nuove opere come un gran numero di gessi provenienti dallo studio dello scultore Tenerani. Il terzo piano ospita reperti provenienti dalle demolizioni di fine '800 e del Ventennio con interessanti plastici e ricco corredo fotografico; l'ultima sala, attraverso dipinti di artisti del primo '900, illustra il rapporto tra il Tevere e Roma, intensissimo e vissuto, che la costruzione dei "muraglioni" ha praticamente distrutto trasformando il fiume in un ingombrante intralcio al traffico veicolare. Sempre al terzo piano si trova una sala dove viene trasmesso un filmato sulla storia del Palazzo e del Museo, in molte altre sale sono presenti impianti multimediali che forniscono al visitatore ulteriori informazioni collegate ai temi trattati.

Qualche nota negativa: i punti luce illuminano le opere ma quando il visitatore si china a leggere i cartellini esplicativi, posti piuttosto in basso, la sua ombra oscura il cartellino; in ogni sala è montato una specie di armadio, che sembra la "Vergine di Norimberga", tutto a specchi riflettenti su cui, a caratteri bianchi, sono riportate le informazioni relative al tema esposto nella sala. Effetti di luce e bianco su vetro non rendono in molti casi agevole la lettura.

Riassumendo: un buon allestimento che merita qualche messa a punto.



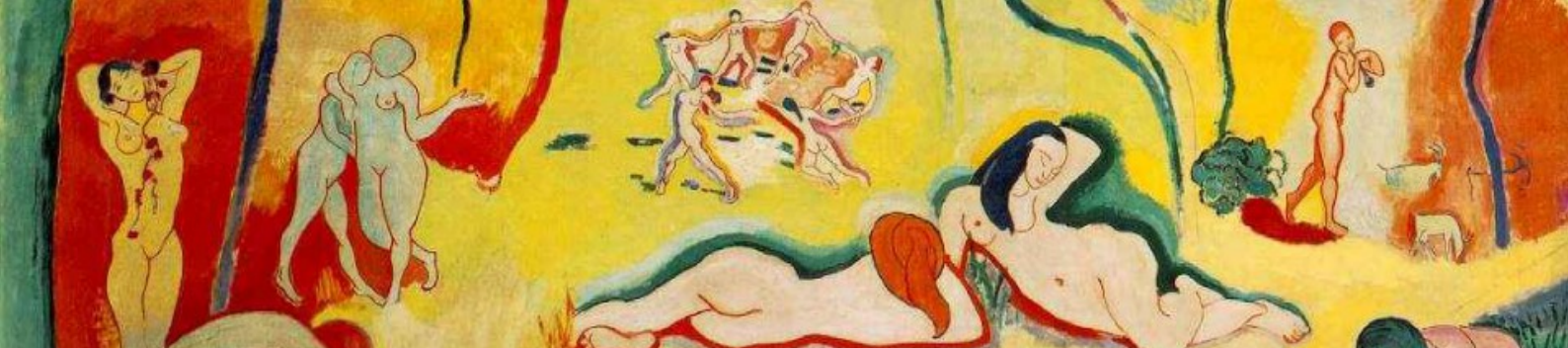
Museo di Roma – Palazzo Braschi
Piazza San Pantaleo, 10

Roma

Orario:
da martedì a sabato dalle 10.00 alle 19.00

Acquisto online
Con la prenotazione è possibile evitare la fila presentandosi direttamente alla cassa.

Roberto Filippi



..... SLOW DAY 2017: SLOW ART EVENING



Sabato 8 aprile si è svolta la giornata mondiale della Slow Art, che ha coinvolto musei e gallerie di tutto il mondo da Parigi, a Berlino, a New York a Sydney, fino alla capitale d'Italia, dove la sola Galleria Fidia Arte Moderna a pochi passi da Via del Corso, ha scelto di aderire per l'entusiasmo e lo spirito di iniziativa della giovane curatrice dello Slow Art Evening, la studentessa di storia dell'arte Maria Aria Stadirani. E' stato il suo secondo incontro, dopo la prima edizione svoltasi il 22/01/2017 nell'ambito della mostra Through the Wire curata da Matri-Pictoska, l'organizzazione culturale che ha fondato con due amiche e colleghe di studi. Essa si occupa di promuovere giovani artisti contemporanei attraverso originalissimi eventi basati sulla fusione delle arti e l'intermedialità, con l'obiettivo dichiarato di rendere l'arte accessibile a tutti.

Lo Slow Art Evening è un evento itinerante che si pone nella dimensione internazionale della Slow Art, nata ufficialmente con il Manifesto del gennaio 2005, firmato da un gruppo di artisti e galleristi desiderosi di affermare una slow art, ovvero un nuovo modo di percepire il tempo dell'arte, sia per quanto riguarda la dimensione esecutiva che la fruizione da parte del pubblico, calmo, riflessivo e attivo, in antitesi con l'ossessione per la velocità propria del nostro tempo. Limitarsi a guardare con superficialità le opere d'arte significa svalorarle, privarle della densità dei loro mille significati, non conoscerle, fargli parlare una lingua incomprensibile perché manca il tempo dell' "ascolto" da parte degli occhi. Questo è un problema specifico dell'arte contemporanea, fin da quando gli artisti d'avanguardia del secolo scorso da Gauguin, a Van Gogh, ai Fauves a Picasso decisero di tagliare i ponti rispetto alla rappresentazione naturalistica della realtà, conducendo gli artisti successivi a rappresentazioni sempre più personali, mentali e astratte degli esseri umani, dei paesaggi, dei grandi eventi della storia. Concedere all'arte contemporanea un'occhiata fugace equivale nel migliore dei casi a sentirla distante da sé, a vederla come troppo astrusa e intellettuale per meritare il nostro interesse. Da qui la sua crisi, il suo essere sempre più un fenomeno per pochi intenditori, allontanando la stragrande maggioranza dal suo circuito. Ma questo discorso vale per tutti i periodi dell'arte e per tutte le forme di espressione artistica: l'arte non è collegata alla dimensione materiale, utile e razionale della vita. E' un'attività dell'anima, fortemente evocativa e impressionante, che risponde ad un tempo interiore, altro e diverso da quello standardizzato delle lancette dell'orologio. Per utilizzare una metafora, il tempo di un abbraccio non si misura, si vive. E per chi ama l'arte l'immersione in un'opera di Matisse o di Rubens è davvero intima e irrazionale come un abbraccio.

Il concetto di "slow" si pone volutamente in maniera ribelle rispetto ai ritmi di lavoro e di vita martellanti, frenetici, robotizzanti cui siamo abituati. La parola del futuro sembra essere invece "speed" (che, guarda caso, è anche il nome di una droga): velocità di connessione, velocità degli spostamenti, velocità di apprendimento, velocità a conseguire titoli, a scegliere il partner per la vita...Persino velocità a prenotare le vacanze x mesi prima! Il massimo di "speed" è rappresentato da chi pensa che le sei ore di sonno siano soltanto una perdita di tempo... La velocità aiuta in certe cose soprattutto materiali, ma non in altre. Certe volte lentezza è sinonimo di calma, di fiducia in se stessi, di piacere nel godersi le cose belle della vita con pienezza, intensamente, magari prendendoci la libertà di spegnere il cellulare per un'oretta. Le cose fatte



bene, con il giusto tempo, lasciano una traccia in noi e spesso producono frutti migliori, delle attività svolte con frenesia e ansia di passare oltre. Spesso lentezza è sinonimo di profondità, di esigenza di scavare a fondo nella realtà per pescare una perla, altrimenti andata perduta. E cosa più delle opere d'arte si presta ad essere goduto con lentezza?

"People in the art world generally know how powerful it can be to look at a work of art for more than seven seconds. [...] I started Slow Art Day because everyone else doesn't know this." (Phil Terry, fondatore di Slow Art Day).

Per dare vita all'happening, l'unica cosa essenziale è la disponibilità di opere d'arte e un gruppo di persone pronte ad avere una partecipazione attiva nella loro osservazione.

L'obbiettivo è portare lo spettatore ad essere agente attivo nei confronti delle opere, avendo egli a disposizione una ventina di minuti (che poi diventano sempre il doppio) per osservare attentamente e con vivo interesse i venti quadri esposti dalla Galleria nell'ambito della mostra "Gioco di Luoghi", che durerà per tutto il mese di aprile. Ogni parete rappresenta un diverso modo, sensibilità, tecnica esecutiva per approcciarsi al paesaggio, indagato in tutte le sue declinazioni di significato: dalla delicatezza della Primavera di Cascella, ai giochi di dissolvenza di Sigfrido Oliva, alla cupezza della New York "gotica" di Luca Pignatelli, alla dimensione sognate e svagata di Marc Chagall...

I partecipanti, suddivisi in turni da una decina di persone circa, non hanno ricevuto alcuna nozione storico-artistica, ma è stata la loro osservazione lenta e volontà di fondersi nei quadri, abbandonando tutte le preoccupazioni contingenti, a guidarli nella graduale scoperta di ciascun artista. In questo tempo di pura contemplazione, di raggiungimento di un'empatia ideale con le opere esposte, sono stati invitati dalla voce fuori campo della curatrice, a prendere appunti, a fare fotografie, a fare qualche schizzo, ad osservare meglio, a lasciarsi stupire, toccare dai quadri... Al termine dell'esperienza, gli spettatori hanno saputo cogliere dettagli nuovi, originali, che magari nessuno aveva mai notato prima, fornendo inedite chiavi interpretative per capire l'arte contemporanea. Inoltre, emerge da incontri collettivi come quelli ideati da Maria, che fare esperienza dell'arte insieme, creando un confronto e una dialettica intelligente, aiuta le persone a capire molto di più e, perché no, a fare amicizia: l'uno valorizza quell'aspetto materico, l'altro fa un collegamento con la politica, l'altro con il cinema di Pasolini ed ecco qua un'analisi densissima e piena di sfaccettature, come un arazzo dove ognuno rappresenta un colore, una fantasia decorativa differente dall'altra. Dopo i primi minuti di spiazzamento e timidezza, anche grazie agli incoraggiamenti e alle sfide lanciate da Maria, si è creata quell'atmosfera intima e partecipata che ha reso l'evento un successo.

Entrando nella Galleria lo scorso 8 aprile, ho avvertito un'ondata di giovane energia. Il panorama di crisi e la sua giovane età non hanno scoraggiato Maria ad organizzare il suo evento unico nella capitale, anche grazie all'appoggio della Galleria Fidia, che ha intuito l'importanza di mettersi in collegamento con un movimento mondiale e di accogliere tanti giovani interessati all'arte al suo interno. Ed è proprio questo spirito di iniziativa, questa verace creatività in un settore, quello dell'arte e della cultura, povero di investimenti e pieno di preoccupazioni, a costituire ai miei occhi il messaggio più bello che Maria ci ha trasmesso con il suo Slow Art Evening. Lei non si vuole fermare qui e progetta di portare il suo evento anche fuori dall'Italia. Forse a Berlino?





Slow Art Evening

Galleria Fidia Arte Moderna
via Angelo Brunetti 49
Roma

Matri-Pictoska

Maria Aria Stadirani

Alessandra Karshan



.....UNA MOSTRA PER SOLIDARIETÀ



Presso il Complesso del Pio Sodalizio dei Piceni è stata presentata una mostra piccola ma estremamente interessante sia per la qualità dei dipinti esposti sia per il fine di solidarietà che si pone; si tratta per la quasi totalità di quadri provenienti dalla Pinacoteca Civica di Fermo e da chiese e comuni del circondario chiuse per i danni dei recenti terremoti.

L'iniziativa è dovuta al Pio Sodalizio, al Comune di Fermo, alla Soprintendenza delle Marche con il coordinamento di Civita Mostre e il supporto di UnipolSai. Non è previsto il pagamento per il biglietto d'accesso ma una offerta volontaria destinata alla ricostruzione. La mostra si articola in due parti; la prima espone tre splendide tele di grandiose dimensioni aventi lo stesso soggetto: l'Adorazione dei Pastori. Sono opere di famosi artisti e si datano lungo gran parte del '600 interessando pittori di tre generazioni successive.

La prima è del 1608 ed è l'ultima tela dipinta dal Rubens nel suo soggiorno italiano, fu commissionata dagli Oratoriani per la Chiesa di S. Filippo Neri di Fermo ed esiste la corrispondenza tra i religiosi e la Casa Madre di Roma, ma ciononostante la tela fu per secoli dimenticata fino alla sua riscoperta nel 1927 da parte di Roberto Longhi; è ambientata in un suggestivo notturno con in primo piano la Vergine dal volto sereno che si china sul Bambino circondato di luce mentre dalla parte opposta si staglia un possente pastore avvolto in una cangiante veste rossa, dall'alto scende una cascata di angeli. Ci sono riferimenti alla statuaria antica, al dipinto la Notte di Correggio, al colorismo di Tintoretto, alla luce di Caravaggio il tutto però interpretato in maniera personalissima e suggestiva. La seconda tela fu dipinta, fra il secondo e terzo decennio del '600, da un giovane Pietro da Cortona per la Chiesa di S. Salvatore in Lauro, adiacente al Complesso dei Piceni; è palese il riferimento al quadro precedente, sicuramente conosciuto attraverso copie ed incisioni, nell'impostazione dell'insieme, nelle figure potenti e nel Bambino avvolto dalla luce. La terza è di Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio, uno dei massimi esponenti della pittura barocca; la dipinse nel 1687 per la Chiesa del Carmine di Fermo con uno stile fortemente caratterizzato che mette in primo piano la Madonna con aspetto dolcissimo che contempla il Bambino mentre dall'alto scende un vorticoso stuolo di angeli.

Del tutto differente la seconda parte della mostra che riguarda artisti operanti nel circondario di Fermo tra gli ultimi decenni del '400 ed il primo del '500; i pittori sono cinque e le opere esposte sono nove anche se alcune sono politiche composti di numerose parti. Sono artisti che, pur a Rinascimento già affermato, continuano a dipingere con uno stile ancora legato al tardo gotico e ai suoi fondi oro; i due fratelli Crivelli, Carlo e Vittore, veneziani di origine ma operanti nel sud delle Marche si distinsero per il loro stile attardato, sicuramente richiesto dalla committenza.



L'ingresso alla seconda sezione della mostra è aperto da un polittico di Carlo, firmato e datato 1468, proveniente da Massa Fermana e rappresentante la Madonna con Bambino circondata nei vari scomparti da alcuni Santi, suo è anche un frammento di polittico con San Bernardino da Siena. Di Vittore è invece un grandioso polittico, ora alla Pinacoteca Civica di Sant'Elpidio a Mare, con L'Incoronazione della Vergine inserita in una folla di Santi, sua anche La Madonna fra Santi ed un minuscolo donatore che è nella Chiesa di San Michele Arcangelo, una frazione di Sant'Elpidio. Pietro Alemanno, pittore di origine austriaca, fu allievo dei Crivelli e di lui è in mostra un dipinto con La Maddalena proveniente dalla Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno. Più modernizzante e con influssi rinascimentali è un grande polittico della Chiesa di San Francesco di Monte San Pietrangeli assegnato ad Ottaviano Dolci, dipinto nel primo decennio del '500 e rappresentante la Madonna in Trono con Bambino e Santi, Apostoli e Padri della Chiesa, fa riferimento alla pittura umbro marchigiana di fine '400 di cui era esponente Giovanni Santi, padre del futuro Raffaello. Alla stessa corrente appartiene anche la tavola della Vergine in Trono e Santi opera di Giuliano Presutti, firmata e datata 1510, ora nella Pinacoteca Civica di Fermo. L'ospitante Pio Sodalizio dei Piceni ha una lunga ed interessante storia; nacque a fine '500, durante il pontificato di Sisto V, come Associazione dei Marchigiani per poi divenire Confraternita nel 1633 e Arciconfraternita nel 1667.

Attualmente opera come Fondazione controllata dal Ministero dell'Interno. Gode di rendite che gli permettono di svolgere attività assistenziale e caritative che pensa di incrementare per promuovere restauri ed interventi nelle Marche colpite dai terremoti. Possiede e mantiene egregiamente il Complesso di San Salvatore in Lauro, il Palazzetto di Sisto V in via di Parione e il Palazzo Pallavicini Montoro.



DAI CRIVELLI A RUBENS
 Tesori d'arte da Fermo e dal suo territorio
 Dall'11 aprile al 7 luglio 2017

Complesso di San Salvatore in Lauro
 Piazza San Salvatore in Lauro, 15
 Roma

Orario:
 tutti i giorni feriali
 dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00

Roberto Filippi